

L'OPINIONE

Ma il nostro cinema è vitale

di DARIO E. VIGANÒ*

COLLUSO col reale, sensibile all'estetica, problematico. E' il cinema italiano di oggi, anzi "i" cinema: diverse le anime perché se ne possa parlare unitariamente. Venezia è stata la vetrina per coglierne sfaccettature e linee di tendenza. Faccio tesoro della mia esperienza di giurato in Controcampo per esplicitarne alcune. A partire dal vincitore, *20 sigarette*, esemplare processo di assimilazione della fiction nel reale, e viceversa. La docu-fiction è oggi il vero macrogenere: pensiamo a *La pecora nera* di Celestini e chiediamoci quanto di quello che vediamo è finzione. E' anche un problema di messa in scena. I codici espressivi del reportage, dell'amatoriale, diventano - con la diffusione del digitale - materia sensibile di storie non necessariamente vere. Ma che vere sembrano. D'altra parte il reale è tornato a funzionare da paradigma per lo sguardo. Decifrarlo significa ridiscuterne le premesse, interrogare il passato, come fanno le operazioni di Martone (*Noi credevamo*) e Pannone (*Ma che storia*). Ma vuol dire anche ripensarne lo statuto rappresentativo, la resa estetica. *La solitudine dei numeri primi* di Costanzo è un esempio. E un modello per un buon adattamento cinematografico. Che altrimenti è solo un modo di sopperire alla penuria di sceneggiature originali. Questione sulla quale anche una farsa ben giostrata come *La passione* di Mazzacurati riflette. Come dire, dalla crisi dei soggetti al soggetto sulla crisi. Se non è vitalità questa...

*Presidente *Fondazione Ente dello Spettacolo*